

Thompson T, Owen D, Swayne J

## THE CASE FOR CASES: PUBLISHING HIGH-QUALITY CASE REPORTS IN HOMEOPATHY.

HOMEOPATHY (2002) 91, pg. 1-2

### RACCOMANDAZIONI PER LA PUBBLICAZIONE DEI CASI CLINICI.

**Nell'omeopatia classica la descrizione dei casi clinici è la radice della conoscenza. Un buon caso è in grado di aggregare in una storia clinica coerente tutti quegli elementi che nelle Materie Mediche e nei provings sembrano un'accozzaglia sconnessa di brandelli d'informazione. Sul terreno della didattica la descrizione del caso narra come lo spirito del rimedio venga vissuto dal tipo sensibile nella vita di ogni giorno e illustra l'applicazione pratica dei principi dell'omeopatia: il senso della cura, la strategia della prescrizione, la scelta della deconcentrazione ecc.**

**I casi clinici possono essere utilizzati per illustrare come procede l'omeopatia, in quanto parte di un approccio integrato alla cura, includendo, quindi, i dettagli degli esami, la diagnosi e il trattamento proposti dalla medicina convenzionale e il ruolo che questi rivestono nel processo terapeutico. L'autore del caso può illustrare altresì il modello utilizzato per interpretare i sintomi del paziente ed esplorare i rapporti tra mente, corpo ed ambiente.**

**Ovviamente qualora, nel pubblicare un caso o una serie di casi, l'autore si proponesse di mettere in luce dei punti teorici che vertessero, ad esempio, su come dovrebbe esser condotta la cura, o sugli aggravamenti possibili, o su come si dovesse effettuare la scelta delle deconcentrazioni-dinamizzazioni, tutto questo dovrebbe risultare chiaramente dalla descrizione e non rimanere confinato al piano speculativo.**

**Tuttavia vi è una certa riluttanza a pubblicare dei casi clinici sia da parte degli autori che si trovano in tal modo a dover affrontare un'attenta revisione del loro materiale, sia da parte delle riviste che contano, dal momento che la loro credibilità dipende dal rigore e dall'attendibilità degli articoli che vi verranno pubblicati, che, in ogni caso, devono raggiungere un certo standard.**

**Come requisito minimo la descrizione del caso deve contenere informazioni cliniche minuziose, esser corredata con l'anamnesi spontanea del paziente (idealmente dovrebbe citarne alcune frasi significative) ed esporre in dettaglio l'esame del caso ivi compresa la repertorizzazione. Dovrebbero esservi tratteggiate la diagnosi differenziale tra i rimedi, una discussione sulla strategia del trattamento e sulle sue basi razionali, e infine dovrebbe esservi compreso un follow up di durata adeguata. Tutto ciò dovrebbe verificarsi attraverso una esposizione chiara e un'interpretazione confacente.**

**Nonostante che la Medicina delle Evidenze attribuisca un'importanza marginale all'esame dei casi clinici tuttavia la loro presentazione formale è uno dei contributi più importanti che ogni medico sul campo, che sia anche un ricercatore, può offrire alla scienza dell'omeopatia. Una presentazione formale deve mostrare l'impegno portato a termine onde giustificare le conclusioni del lavoro, ad esempio che il paziente ha tratto sostanziali benefici da quella medicazione.**

**Si usa il termine triangolazione, preso in prestito dalle ricerche effettuate con metodi qualitativi, per designare l'uso di più fonti d'informazione con l'intento di consolidare o di contraddire certe conclusioni. Esempi di triangolazione sono le notizie fornite dai genitori, dal coniuge o dal medico di base del paziente. Oppure misure quantitative sugli**

esiti della cura [come variazioni da una base] fornite dai questionari MYMOP o dall' SF-36, non disgiunte da misure oggettive come la VES o la diagnostica per immagini.

Ovviamente vanno soppesate tutte le cause di mutamento sullo stato di salute del paziente e non si deve quindi attribuirlo, automaticamente come d'abitudine, al trattamento omeopatico di per sè. Tuttavia anche se non si può dire con certezza come funzioni l'omeopatia è pur sempre possibile mostrare che essa è in grado di offrire effetti curativi assai concreti che non sono da attribuire ad altri fattori estranei a questa metodica.

Il momento per farlo è assai propizio: la medicina convenzionale sta scoprendo il valore dei resoconti dei pazienti: l'omeopatia può offrire molto in questo settore, anche alla medicina convenzionale. La pubblicazione di casi clinici ben fatti serve a tutta la comunità omeopatica e per di più ha una ricaduta salutare sulla tenuta delle cartelle cliniche e con tutta probabilità sull'effectivness degli interventi stessi.

#### Commenti:

La descrizione dei casi clinici è presente da sempre nelle letteratura medica: non son pochi i filoni importanti segnalati da questi alla comunità scientifica, si cerchino, ad esempio, sul New England le prime segnalazioni di quello che poi sarebbe diventato l'AIDS.

Anche se sotto i nostri climi è servita a produrre molta carta da docenza, tuttavia anche in questa occasione ha sempre rappresentato una delle incombenze più impegnative, occhiutamente controllata e ricontrrollata dai “baroni” seppure talvolta era destinata a comparire su riviste mediche di profilo non eccelso. In seguito, con gli stessi intenti, è stata più comodamente sostituita dalle comunicazioni tenute ai congressi e dai posters: le scadenze per la presentazione dei quali imponeva di essere più laschi verso ogni forma di eccellenza.

Nei confronti dei flops di certi studi controllati e randomizzati e davanti alla constatazione che le evidenze in favore dell'omeopatia sono spesso significative dal punto di vista statistico ma deboli quanto ad impatto clinico, ogni medico omeopata che opera sul campo può esibire un certo numero di casi clinici in cui la prassi della medicina omeopatica si è mostrata risolutiva e talvolta persino miracolosamente risolutiva.

Questi casi vengono solitamente trascurati come oggetto di pubblicazione, una volta esaurita la loro funzione psicologica di rinforzo ad insistere professionalmente nella prassi omeopatica, del resto la loro posizione sulla scala dei valori della Medicina delle Evidenze non occupa uno dei primi posti.

Gli studi qualitativi condotti con le metodiche atte ad indagare la QoL hanno suscitato un notevole entusiasmo perchè sembrerebbero aver affrancato la ricerca dai paraferalia della sperimentazione farmacologica classica ma non è così, in realtà necessitano di appositi strumenti di misura e, rientrando per molti versi la metodica statistica nel campo dell'epidemiologia, richiedono numerosità di soggetti molto elevate e sono in genere assai costosi dal punto di vista organizzativo. Il vero vantaggio è quello di prescindere dall'uniformità dell'intervento medicamentoso e del metodo di somministrazione.

Quasi vent'anni fa, nel 1984, comparve il testo di Barlow, Hayes e Nelson (“The scientist practitioner”, Pergamon Press N.Y.) che tentava di ricucire lo strappo tra i soggetti dediti alla ricerca e coloro che operavano in ambito clinico offrendo a questi ultimi varie strategie per la raccolta dei dati onde apprezzare il cambiamento avvenuto all'interno dei singoli casi e valutare l'influenza dell'intervento (Barlow & Hersen “Single case experimental designs”, Pergamon Press, N.Y., 1984) . Originariamente tutto ciò nasceva in un ambito psicologico o psichiatrico (ad esempio valutare l'effetto della psicoterapia

su un determinato paziente) ma negli ultimi anni questi metodi hanno cominciato ad essere applicati anche in campo più strettamente medico essendosi fatta strada l'opinione che i resoconti dei pazienti di fronte alla malattia e alla cura e l'interazione col curante hanno un'importanza maggiore nel valutare i risultati e nel prendere decisioni che non i trials sui sintomi astratti dal contesto e le strategie che ne derivano.

Gli omeopati hanno da sempre rispettato i resoconti e il loro sapere deriva in massima parte dallo studio dei casi, se questi venissero raccolti con certi accorgimenti e con l'ausilio di griglie atte a formalizzare il cambiamento allora potrebbero diventare disponibili non solo per la comunità degli omeopati ma essere condivisi ed intesi con chi pratica la medicina convenzionale.

Lo sviluppo delle comunicazioni mediante la Rete permette di accumulare e condividere una quantità di osservazioni impensabile per il singolo e superiore a quella dei luoghi finora deputati a raccoglierle, ovvero il luogo dove si svolgono i trials, che in tempi abbastanza brevi hanno lasciato le cliniche e si sono trasferiti nelle singole realtà professionali sul territorio.

In questo senso le indicazioni di questo editoriale di Homeopathy si rivelano preziose anche al di là della necessità di sopravvivenza di questa rivista, perché ne è possibile un'applicazione ben più diffusa sul WEB. Non si può non intuirne i vantaggi anche a scopo bassamente difensivo: come afferma un acuto componente del Direttivo della nostra Società: “Mille casi di guarigione ben documentati non possono essere considerati una narrativa aneddotica.”

**Carlo Poggiali**